

# “I ragazzi? Svogliati da sedurre”

**I prof giudicano gli allievi** “Non hanno capacità di resistenza”, “Ma se gli interessi sono pieni di risorse”  
L'allarme negli istituti professionali “ti ascoltano solo se li prendi per mano per seguirli uno per uno”

**1968  
2008**

## Crescere in fiducia

«In genere penso sempre bene degli studenti. Sono ragazzi che si affidano alla scuola investendo le loro speranze per il futuro. E vedo che in generale mostrano fiducia verso l'istituzione che ha il compito di dare risposta alle loro aspettative. Certo, in alcune situazioni gli insegnanti possono trovarsi in difficoltà: casi di scarso impegno scolastico o di ragazzi con problemi personali o di famiglia. Ma questo fa parte del nostro lavoro che è anche quello di comprendere e attuare percorsi personalizzati che possano aiutarli a crescere in fiducia e autostima. Non sono d'accordo quanto li sento descrivere come apatici. Io li vedo interessati. Quando li si incuriosisce e stimola rispondono in maniera positiva. Negli ultimi giorni si è tanto parlato delle valutazioni del primo quadrimestre senza dire che è così da sempre: i giudizi di metà anno sono sempre più bas-

**«I problemi familiari incidono sull'impegno, noi possiamo aiutare a trovare autostima»**

si, forse perché gli insegnanti tendono a incentivare a non abbassare la guardia. Poi ci sono anche i problemi, ma quelli vanno affrontati coinvolgendo anche le famiglie, sperando che non si limitino a difendere i figli a spada tratta.

**Beppe Bertero, preside Liceo scientifico Gobetti**

## Smarriti

«Difficile dare un giudizio complessivo. Dei miei studenti noto un tratto comune: non hanno alcuna capacità di resistere allo sforzo, di concentrarsi. Non so cosa accada nei licei, ma negli istituti professionali è così. Non studiano a casa, né il pomeriggio né la sera. Quel poco che fanno lo fanno a scuola. Forse hanno paura di stare soli con se stessi e affrontare un libro, un esercizio, una pagina da studiare. Per loro è un fattore angoscioso: hanno la percezione di non essere in grado di affrontare da soli questo sforzo, si sentono smarriti. Quando li si prende per mano, invece - e capita durante i corsi di recupero, quando i ragazzi sono molti di meno e si può dedicare più tempo a ciascuno - s'impegnano di più, lavorano».

**Luisa Bo, insegnante Istituto professionale Zerboni**

## Recupero del recupero

«Si è arrivati a livelli piuttosto bassi, ultimamente. Sia nell'impegno sia nello studio. Li vedo sempre meno responsabili rispetto a ciò che fanno. Forse però non è tutta colpa loro: sono dieci anni che la scuola si sta affossando da sé nel lassimo



Il disegno è di Gianni Chiostrì

## Una testimonianza in diretta dal web

«Era il 1968, tra gli insegnanti al liceo c'era un professore, anziano e di idee retrograde, che quando faceva l'appello pretendeva che gli studenti si alzassero in piedi e restassero per qualche secondo fermi sull'attenti, come i militari. Quando poi chiamava i quattro prescelti per l'interrogazione esigeva che gli stessi si comportassero in maniera analoga, si avvicinasero alla cattedra, e assumessero una posizione composta: le braccia conserte erano assolutamente proibite».

[Paquito]



smo più totale e tutti speriamo che le ultime modifiche introdotte servano a restituire un po' di serietà. Si è costruito un sistema di regole che permette loro di non essere responsabili. Appena svolto un compito di recupero già chiedono di fare il recupero del recupero. Poi ci sono molti genitori che li proteggono all'inverosimile, fino a vedere negli insegnanti e nella scuola una controparte. Ciò che mi fa ben sperare è vederli una volta usciti da scuola: crescono, maturano. Fino a 18 anni, però, sembra tutto un gioco. Manca il valo-

re dello studio, l'idea che serva a crescere.

**insegnante anonimo Istituto per geometri Guarini**

## Piacevolmente sorpreso

«A scuola mi sono occupato di sviluppare insieme con alcuni studenti un progetto sulla sicurezza stradale ([www.itisavogadro.it/sicurezza.htm](http://www.itisavogadro.it/sicurezza.htm)): abbiamo coinvolto anche le forze di polizia, i vigili, fino a partecipare al progetto Icaro e al Giffoni Film Festival. Devo dire che sono ri-

masto piacevolmente sorpreso: ad esempio l'architettura della parte del sito che riguarda il nostro progetto è interamente cu-

**«Ci sono troppi genitori che li proteggono considerando la scuola una controparte»**

rata da due ragazzi di terza, dotati di qualità notevoli. Insomma, mi sembra di poter dire che ci sono tanti ragazzi in gamba. Ce ne sono altrettanti che mo-

strano problemi, molto spesso dovuti a situazioni difficili all'interno delle loro famiglie. Spesso chi si porta appresso il fardello di un problema in famiglia ne risente moltissimo a scuola. Forse, in generale, i ragazzi oggi chiedono cose diverse: non basta il profitto scolastico, il voto; vogliono essere valorizzati, coinvolti anche al di fuori della normale didattica. E quando ciò avviene rispondono bene, mostrando capacità di mettersi in gioco, volontà e risultati superiori rispetto a quanto fanno vedere tra i banchi».

**Antonio Mandarano, insegnante Itis Avogadro**

## Tenerli a freno

«È sempre più difficile fare questo mestiere. A volte, quando sento certi "esperti" avventurarsi in discorsi poco sensati sulla scuola, mi piacerebbe far loro provare per un mese. Così forse capirebbero quanto è difficile catturare l'attenzione di chi mostra poco interesse nelle lezioni, trattare sulle interrogazioni, sui compiti in classe, osservare il disinteresse per l'apprendimento sostituito dall'obiettivo di ottenere semplicemente un voto. I ragazzi d'oggi vanno catturati, quasi sedotti. Ma non è facile, e basta cedere di un millimetro per perdere la capacità di tenerli a freno. Bisogna mostrare sempre severità, una minima distrazione costa cara».

**insegnante anonimo Liceo scientifico Volta**

«Una volta c'era rispetto e le regole erano chiare»

**4 domande a**  
**Marco Masuelli**  
preside



Marco Masuelli ha cominciato a insegnare negli anni Sessanta, «quando la scuola era ristretta a un numero abbastanza limitato di studenti». Ha ricoperto a lungo l'incarico di preside (per 22 anni all'Istituto professionale «Giulio» di Torino) ed è esperto di istruzione professionale.

**Professore, cosa c'è di diverso negli studenti di oggi rispetto a quelli d'allora?**

«Fino alla fine degli anni Settanta il comportamento degli studenti è stato connotato in maniera piuttosto uniforme da un atteggiamento di maggiore o minore dedizione ma in un contesto in cui le regole del gioco erano chiare. E non veniva messo in discussione il rispetto per l'autorità dell'insegnante».

**Però dopo il '68 ci fu un lungo periodo di contestazione rispetto a quest'autorità.**

«Sì, ma il bersaglio non era il ruolo del docente in quanto tale: erano i modelli negativi del suo esercizio. Gli eccessi. Le regole tuttavia restavano intatte: gli insegnanti alla cattedra, gli studenti tra i banchi».

**Cosa succede invece oggi?**

«Non è che il ruolo non venga riconosciuto, però questo riconoscimento è meno implicito. Non basta avere una cattedra, ci vuole credibilità. La dimensione relazionale è diventata molto più importante e al tempo stesso più complicata da raggiungere. Gli studenti sono più variegati e più esigenti, un'esigenza diretta non tanto alla scuola o alla didattica, ma alla vita in generale, in un mondo dove consolidare una propria identità è sempre più difficile. Quello con i docenti è diventato un rapporto per certi versi più franco, però esistono fenomeni di confusione dei ruoli e difficoltà a costruire una relazione corretta».

**Ma è vero che ai ragazzi lo studio non interessa più?**

«In generale tendono a essere più indifferenti rispetto all'insegnamento, mostrano scarsa attitudine all'apprendimento e una capacità di concentrazione limitata: agli insegnanti spetta il difficile compito di riuscire a coinvolgerli».

[A. ROS.]